

FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL TEATRO DI GRUPPO SEGNALI EXPERIMENTA 2025

XXXVII EDIZIONE

AUDITORIUM COMUNALE DI URGNANO (BG)

Domenica 24 agosto - Ore 21.30

SILVIA BRIOZZO & CARMEN PELLEGRINELLI

ANNEGA NEL MIO CORPO NON NEL MARE

Di: Silvia Briozzo e Carmen Pellegrinelli

Con: Silvia Briozzo

Regia: Carmen Pellegrinelli

Una storia. Di grande amore. Di conoscenza.

Di lontananza. Di nostalgie. Una storia di confini ben marcati.

Una storia che sconfinava in mondi sconosciuti. Desideri e mancanze.

In questo monologo si incontrano Italia e Senegal. Cosa significa essere una donna italiana che sposa un uomo senegalese e cosa significa essere un uomo senegalese che sposa una donna italiana. I passaggi del testo raccontano il mondo intimo della relazione: la scoperta del corpo dell'altro, la gioia di fare l'amore in modo nuovo, l'intimità del calore nell'atto inaspettato di riconoscersi. Ma si sa, le vicende personali sono parte di una storia più grande: il tema della migrazione, le file in questura per il permesso di soggiorno, il rapporto con i bianchi. Emergono punti di contatto e differenze profonde. Emerge lo stupore della scoperta nell'incontro e la fatica quotidiana di capirsi. Emerge il desiderio di costruire un nuovo immaginario ma anche la paura profonda di non corrisponderci davvero.

SPETTACOLO VINCITORE DELLA PRIMA EDIZIONE DEL PREMIO EXPERIMENTA - ANNO 2017

IL PARERE DELLA GIURIA

"La presentazione al pubblico della pièce "Affoga nel mio corpo, non nel mare" conferma la grande qualità interpretativa di Silvia Briozzo, e la forza di un testo – scritto a quattro mani con Carmen Pellegrinelli che ne cura anche la diligente regia - che sa trattare, con crudo realismo ma anche con delicata poesia, il tema della migrazione e del rapporto con l'altro e la sua cultura. Decisamente riusciti, nella prova attoriale della Briozzo, l'alternanza dei registri, che vanno dal comico al drammatico e la dichiarata scelta drammaturgica della confessione. Particolarmente significativi sono alcuni passaggi (la spogliazione / lo stupore della "prima volta") e il gioco autoironico sulla propria debordante fisicità. Quest'ultimo aspetto, unitamente a un notevole controllo vocale dei vari personaggi sono i punti di forza dello spettacolo. L'allestimento scenografico, scevro da tecnologie con l'eccezione di due microfoni a filo, è coerente con la scarna essenzialità della pièce e bene valorizza una prova d'attrice decisamente riuscita."

Genere: teatro d'attore e di narrazione



ROCCA ALBANI DI URGNANO (BG)

Mercoledì 27 agosto - Ore 21.30

GIANFRANCO BERGAMINI

NINNA NANNA - ALTRE STORIE

Testo, lettura, immagini e interpretazione: **Gianfranco Bergamini**

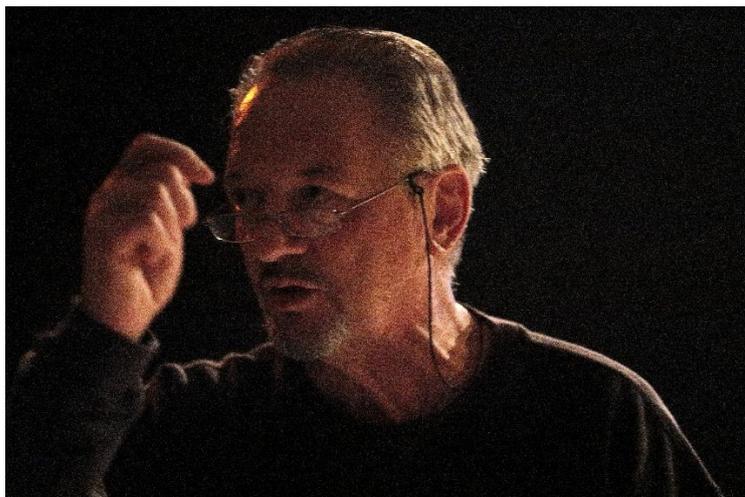
“Una trentina di pagine, scritte durante il maledetto lockdown che ci ha colpiti tutti, che completano i “frammenti da un possibile monologo” presentati lo scorso anno. Sono storie che coprono tre momenti della mia vita: l’infanzia con il lungo racconto iniziale della mia disastrosa permanenza in colonia; la pubertà con la frequentazione della cascina di mia madre; l’adolescenza con le vacanze dagli zii nel bresciano.

Si parte con i bagni di sole all’asilo, ed i “gaggi” lungo il muro di cinta, con suor Candida, ed i suoi viziacci segreti, a fare da puntigliosa guardiana della situazione. Si prosegue con l’odiato Ospizio Bergamasco Marino, un mostruoso edificio tentacolare che aveva ingurgitato, in oltre cent’anni, intere generazioni di bambini del proletariato orobico e dove avevo vissuto i miei primi drammi esistenziali.

C’è poi la cascina Melli, un luogo fra i più belli della mia infanzia - dove aveva vissuto mia madre fino al matrimonio - con la sua meravigliosa ortaglia, la fienagione e il lavoro nei campi. Ci sono i canonici momenti di aggregazione della scuola e dell’oratorio, che ricordo nelle storie brevi de “Il bacio” e di “Ping pong”: la mia iniziazione all’amore e la passione per il tennis da tavolo. Ci sono, infine, le vacanze, spensierate e indimenticabili, dagli zii, a zozzo per la campagna bresciana, tra fontanili, campi di cocomeri, “bèle tuse” e cucina contadina. Chiude questa seconda parte di “Ninna nanna”, “La morta ingoiellata” il prototipo della storia di paura nella tradizione popolare bergamasca. Ciò che viene raccontato in questo “Altre storie”, pur essendo ispirato a fatti e personaggi realmente esistiti, è, per la gran parte del suo sviluppo narrativo, un’invenzione letteraria. Luoghi, situazioni e accadimenti sono creati a questo scopo e sono paradigmatici di un’epoca a cavallo tra gli anni ‘60 e ‘70 con tutti i modelli e le icone culturali di quel periodo.” **Roberto**

“Era bello guardare quei contadini procedere alla mietitura. C’era un ritmo armonioso nei loro gesti: quell’andare e tornare della lama nell’erba alta, con la caduta regolare degli steli a terra, era come una danza, e io e le mie due cuginette ne copiavamo, a braccia incrociate, la lenta e costante oscillazione.”

Genere: **teatro di narrazione**



ROCCA ALBANI DI URGNANO (BG)

Sabato 30 agosto - Dalle ore 23.30 alle ore 6.00

ENTEN HITTI

LA NOTTE DEI SOGNI

Di e con: Pierangelo Pandiscia, Gino Ape, Jos Olivini, Carmen D’Onofrio e Gianpaolo Verga

“La Notte dei sogni” è un’originale pratica performativa che prende spunto dalle veglie sonore tipiche di alcune tradizioni mistiche (sufi e tibetane), dalle esperienze degli sleeping concerts. Siamo di fronte a un evento che si articola lungo tutta una notte con l’obiettivo di ampliare la percezione del paesaggio sonoro in cui l’esperienza prende corpo e di sperimentare l’evocazione di ricordi, immagini e suoni nello stato di confine fra veglia e sogno. Un’esperienza comunitaria nella notte, fra suoni, sogni e percezioni personali: un momento che riattualizza una dimensione tribale nel tempo presente; lontano dallo spettacolo e vicino al rito. Il “concerto”, che inizia a mezzanotte e dura fino all’alba, è condotto dall’ensemble Enten Hitti composto da cinque musicisti, attori e performer che suonano ininterrottamente ritmi arcaici, suoni naturali e brevi frasi melodiche ripetute in modo da creare uno stato ipnotico, utilizzando strumenti quali le campane tibetane, i

bambù, i flauti, il violino, la cetra e arpa celtica. Gli spettatori sono invitati a portare i propri sacchi a pelo o materassini e a trascorrere la notte alternando stati di veglia con stati di sonno/sogno.

Genere: sleeping concert



ROCCA ALBANI DI URGNANO (BG)

Mercoledì 3 settembre - Ore 21.30 - Reading teatrale

GIUSEPPE GOISIS & COOPERATIVA IL PUGNO APERTO

QUATTRO STORIE (IMPROPRIE)

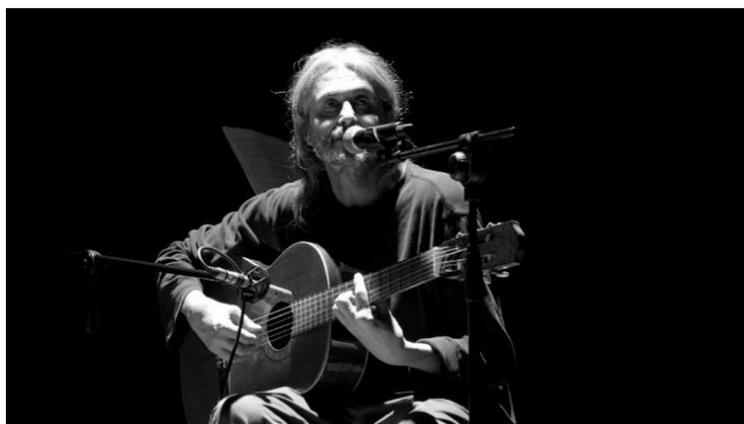
Con: **Giuseppe Goisis, Samuele Piazzì, Andrea Maggioni, Elisa Goisis e Francesca Foster**

QUATTRO STORIE (improprie) è un progetto della Cooperativa Il Pugno Aperto.

Originariamente "solo" un libro, nel quale quattro persone raccontano le proprie vite, spese per più di dieci anni in strada, QUATTRO STORIE è divenuto poi un lavoro teatrale, una messinscena nella quale si narra (dialogando con la musica), si canta (canzoni proprie e brani d'autore) e si danza (hip-hop). Si dà corpo vivo, cioè, alle parole ascoltate e distribuite fra le pagine. Senza giudizio, senza definizioni formali, senza lieto fine.

Portano in scena le QUATTRO STORIE:
Giuseppe Goisis, scrittore e regista
Samuele Piazzì, operatore di Pugno Aperto
Andrea Maggioni, operatore di Pugno Aperto
Elisa Goisis, studentessa delle superiori
Francesca Foster, studentessa delle superiori

Genere: teatro musicale e di narrazione



ROCCA ALBANI DI URGNANO (BG) *In caso di pioggia all'Auditorium Comunale*

Sabato 6 settembre - Ore 21.30

MARIO BARZAGHI / TEATRO DELL'ALBERO

UN ATLETA DEL CUORE

Testo, danza e interpretazione: Mario Barzaghi

Regia: Rosalba Genovese

Assistenti: Rosalba Genovese e Maria Rita Simone

Artaud definisce l'attore un «atleta del cuore» che non può mettere in campo solo il suo mestiere e le sue tecniche ma deve necessariamente impegnare tutto se stesso. La dimostrazione spettacolo inizia con il Kathakali, il teatro danza classico indiano costituisce il punto di partenza per uno sviluppo della ricerca a più ampio raggio e per la creazione di ponti tra oriente e occidente.

I danzatori di Kathakali apprendono quest'arte sin da bambini, sottoponendosi ad un lungo e faticoso apprendistato per essere riconosciuti come attori solo dopo i quarantanni; gli attori occidentali dei nostri giorni, in linea generale, si avvicinano invece alla recitazione in età adulta. Il teatro orientale apparentemente così distante dalla nostra cultura, pone l'accento su alcuni elementi guida che ritroviamo anche nella tradizione teatrale occidentale. Dal 2000 il Teatro dell'Albero ha avviato un percorso di studio e di approfondimento dell'arte attoriale nel XX secolo, prestando attenzione, in particolare, ai gradi della tradizione teatrale italiana. Un modello è rappresentato da Eduardo De Filippo, che non ha direttamente incontrato l'oriente, ma nella sua arte attoriale si rintracciano le linee guida e i principi che accomunano il teatro orientale a quello occidentale e che sintetizziamo in "dissociazione e ritmo".

La dimostrazione spettacolo è così articolata:

- 1 - Presentazione del frammento di Kathakali relativo al personaggio di Hanuman: Hanuman è il re delle scimmie, figlio del Vento e di una scimmia regina. È assorto in meditazione, un forte rumore lo risveglia. Di cosa si tratta? Il rumore persiste e diventa assordante. In un primo momento attribuisce quel frastuono allo scontro tra le montagne. Un tempo i monti avevano le ali e avveniva spesso che urtassero tra loro. Adesso non è più così perché Indra, il capo degli dei, ha tagliato le ali alle montagne e le ha fissate al suolo. Lo stesso Hanuman prendendo per breve tempo le sembianze di Indra ci mostra questo momento. Hanuman si dirige verso la fonte sonora per capire l'origine di tanto frastuono. Vede un uomo, una sorta di Ercole indiano che entrando nella foresta sradica e abbatte gli alberi. Si avvicina e riconosce Bhima, il suo fratello minore. Decide di mettere a dura prova la sua forza e di insegnargli la verità, trasformandosi in una scimmia vecchia e ostacola il cammino di Bhima, con lo scopo di impartire al fratellastro una lezione morale: "Per superare gli ostacoli della vita devi usare la forza del cuore e non la violenza".
- 2 - Svestizione e spiegazione della storia narrata. Training su "dissociazione e ritmo".
- 3 - Recitazione di frammenti tratti dall'Inferno di Dante Alighieri che uniti alla modalità espressiva del Kathakali danno la possibilità di rendere visibile il percorso che il Teatro dell'Albero ha compiuto da Oriente a Occidente.

Genere: teatro-danza tra oriente e occidente



AUDITORIUM COMUNALE DI URGNANO (BG)

Sabato 13 settembre - Ore 21.30

CÉSAR BRIE & CAMPO TEATRALE

RE LEAR È MORTO A MOSCA

Regia: César Brie

Drammaturgia: César Brie, Leonardo Ceccanti e Antonio Attisani

Attori: Altea Bonatesta, César Brie, Alessandro Treccani, Leonardo Ceccanti, Eugeniu Cornitel, Davide De Togni, Anna Vittoria Ferri, Tommaso Pioli e Annalesi Secco.

Consulenza storica: Antonio Attisani

Uno dei più grandi teatri del Novecento, il Teatro Ebraico di Mosca (Goset), è quasi sconosciuto al mondo intero. Il suo fondatore, il regista Alexander Granovskij, e Marc Chagall, il pittore e scenografo che gli ha dato un'impronta decisiva, si sono salvati rifugiandosi in Francia, mentre i due straordinari attori-autori protagonisti di tutte le creazioni del Goset dai primi anni venti sono stati assassinati: Solomon Michoels per ordine diretto di Stalin in un finto incidente stradale e Veniamin Zuskin dalla polizia politica che lo ha rapito nell'ospedale in cui era ricoverato, interrogato, torturato e processato segretamente, e dopo quattro anni, nell'agosto del 1952, fucilato. Tutti i suoi materiali e quelli del teatro dovevano finire bruciati in un altro finto incidente, ma qualcuno, rischiando la vita, riuscì a nasconderne una parte.

La figlia di Michoels, Natalia, e la figlia di Zuskin, Ala, hanno scritto due libri straordinari sulla vicenda dei loro padri. Questi libri sono la principale fonte di ispirazione di questo lavoro. Lear è morto a Mosca è uno spettacolo che ripercorre la loro carriera a partire dall'ipocrita funerale di Stato accordato a Michoels, un Miserere durante il quale l'incontro con Zuskin rievoca l'avvio del lavoro teatrale comune, per finire con un Gloria che li vede nei panni del Lear e del Fool e circondati da tutti gli attori del Goset.

Lo spettacolo ha il suo filo rosso nell'allestimento del Re Lear, uno dei pochi testi di Shakespeare allora permessi dal regime. Durante il montaggio di questo memorabile spettacolo i due, non di rado in disaccordo tra loro, affrontano tutti i temi che hanno costellato la vita del Goset, dai rapporti con il potere alla definizione di una nuova arte dell'attore, dall'ebraismo e la lingua yiddish all'assillante imperativo del "realismo socialista", dai rapporti amorosi alla vita quotidiana delle famiglie, dal contrasto tra comunismo e fascismo al bisogno di creare spettacoli critici, divertenti e non censurabili.

Nel 1935 Gordon Craig assistette al loro Re Lear in yiddish e ne rimase folgorato. Tornò a vederlo praticamente ogni sera della propria permanenza a Mosca e scrisse a Michoels lettere piene di ammirazione e commozione nelle quali dichiarava di essere stato spettatore del teatro che lui aveva sempre sognato di fare. Il Goset creò diversi spettacoli memorabili prima e dopo il Re Lear, spettacoli rievocati nella nostra messinscena dai due attori che ne furono protagonisti insieme ai loro colleghi e allievi, senza dimenticare l'incalzare della progressiva censura e della persecuzione politica che avrebbe portato alla loro morte ("Colpevole di essere attore" si dichiarò Zuskin durante il processo segreto in carcere e senza difensore) e alla chiusura del teatro.

13 gennaio 1948, Minsk. Un furgone investe e uccide Solomon Michoels: di lui restano un orologio da polso fermo alle 10 di sera, due figlie e una moglie. Notte tra il 23 e 24 dicembre, Mosca. Venjamin Zuskin viene rapito nel sonno, interrogato, torturato e quattro anni dopo fucilato. Il grande Teatro Ebraico di Mosca, il Goset, perde Lear e il suo Matto. Il primo e unico Re Lear in yiddish non andrà mai più in scena. Il mandante di questi omicidi è Iosif Stalin. Solomon Michoels e Venjamin Zuskin: due attori ebrei, due amici, condannati per aver volato troppo in alto. Colpevoli di aver immaginato un teatro d'arte fatto di canti, danze, poesie e colori in lingua yiddish nell'Unione Sovietica di Stalin.

Genere: teatro politico d'attore



AUDITORIUM COMUNALE DI URGNANO (BG)

Domenica 14 settembre - Ore 16.30

TEATRO TASCABILE DI BERGAMO

IL MIO LETTO È UNA NAVE

Attori: **Alessia Baldassari, Simone Noris, Marta Suardi**

Coordinamento artistico: **Tiziana Barbiero**

Regia: **Teatro tascabile di Bergamo**

Il TTB ringrazia per l'aiuto e il sostegno Luca Fabbri, Nicola Rota e Mirella Schino, senza i quali lo spettacolo non sarebbe stato possibile.

Il luogo dello spettacolo è una stanza abbandonata, forse una soffitta. Un luogo in cui giocare, sognare, inventare. In cui avere paura, in cui incontrare fantasmi e vivere avventure. Un posto da bambini, ma anche quella stanza segreta in cui alcuni artisti continuano a tornare tutta la vita. Le storie dello spettacolo vengono da racconti di Robert Luis Stevenson e di Sidonie-Gabrielle Colette. I personaggi sono tre, due ragazzini, Robert, Gabrielle e un piccolo fantasma, condividono un tempo sospeso tra immaginazione e magia racchiuso tra due rintocchi dell'orologio. L'intreccio è più o meno quello di una poesia di Stevenson:

Abbiamo fatto una nave sulle scale, Con delle vecchie sedie, e all'Arsenale l'abbiamo stivata coi cuscini del divano per navigare nell'oceano lontano. Abbiamo navigato per settimane, e conosciuto le cose più strane poi Tom è caduto, "un uomo in mare!" E son rimasto solo a navigare.

L'intreccio è più o meno quello di una poesia di Stevenson:

Genere: teatro d'attore



ROCCA ALBANI DI URGNANO (BG)

Domenica 21 settembre - Ore 21.30

ALLIEVI LABORATORIO TEATRALE LTO 2025

LA VEGLIA DI STALLA

Attori: **Allievi del laboratorio + Lorenzo Baronchelli**

Collaborazione artistica: **Nadia Savoldelli**

Testo, allestimento scenico e regia: **Gianfranco Bergamini**

L'obbiettivo del laboratorio teatrale 2025 è stato quello di dare nuova vita alla "veglia di stalla" che, un centinaio d'anni orsono, veniva fatta dai contadini delle cascine della Bassa Bergamasca, quando, in inverno, i lavori della terra rallentavano i loro ritmi per la neve e il freddo. Le stalle diventavano, a quel punto, il centro della vita sociale del casale e, con il caldo delle mucche e la luce di un lume a petrolio, erano l'occasione per incontrarsi, per conoscersi e per stare insieme. La stalla, grazie al fiato e alla grossa mole dei numerosi bovini e ovini presenti, alla paglia, e anche alla fermentazione di orina e sterco, diventava la stanza più tiepida e capiente nelle gelide case contadine di quegli anni. Tutte le famiglie del cascinale, alla sera, vi si trasferivano e, spesso, si univa loro qualche vicino o qualche giovanotto venuto dal paese, che faceva la corte alle ragazze

di casa. Essendo dei grandi lavoratori, anche durante la veglia, i contadini non stavano mai con le mani in mano: c'era chi aggiustava gli attrezzi agricoli, chi intrecciava i cesti di vimini, chi faceva le scope con i rami di saggina, chi sgranava le pannocchie e chi preparava le trappole per gli uccelli. Più di tutti lavoravano le donne che, con l'inverno, rimontavano il telaio e riprendevano il lavoro di filatura e tessitura. Facevano, inoltre, lavori domestici, rammendavano i panni vecchi e le maglie di tutta la famiglia. Lavoravano anche ai ferri preparando calzini, guanti e sciarpe. Le ragazze in età da marito, infine, ricamavano e preparavano il corredo, per la dote. Mentre le mani erano occupate in cento cose, fiorivano i racconti più fantasiosi, soprattutto quelli ispirati a narrazioni o a storie di paura che incantavano tutti i partecipanti alla veglia, soprattutto i più piccoli, mentre i giovani intrecciavano tenere storie d'amore, che, a volte, sfociavano in veri e propri fidanzamenti. Con il caldo delle mucche e la luce del lume a petrolio, si parlava di tutto ed era un'eccellente occasione per incontrarsi e per conoscersi. Quelli che tenevano banco, però, erano i racconti, unitamente ai proverbi, gli indovinelli, gli scioglilingua e le filastrocche, in una sorta di libro aperto, che i contadini, seppur analfabeti, sapevano gestire magistralmente, attraverso una narrazione colorita e una pantomima semplice ma di grande efficacia. L'atto fabulatorio in cascina era un rito collettivo, nel quale la comunità poteva sentirsi unita in qualche cosa di più piacevole della fatica del vivere quotidiano. I vecchi raccontavano, i giovani imparavano a ricordare. Le storie e le leggende venivano tramandate, oralmente, di generazione in generazione.



LABORATORIO
TEATRO
OFFICINA A.P.S.



COMUNE DI URGNANO
Assessorato alla Cultura



Fondazione della
Comunità Bergamasca



INGRESSO GRATUITO
POSTI LIMITATI - PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA

INFO LTO: Tel. 035 891878 - Cell. 340 4994795

E-mail. laboratorioteatrofficina@gmail.com

Sito web. www.laboratorioteatrofficina.it